

**CONVEGNO DI PRESENTAZIONE  
DELLO STUDIO ANMIL  
“DIRITTI DELLE DONNE,  
RISCHI INFORTUNISTICI E TUTELA DEL LAVORO”  
Senato - Roma, 3 marzo 2022  
INTERVENTO DELLA COMPONENTE  
DELLA COMMISSIONE ANMIL PER LE PARI OPPORTUNITÀ  
MARIA AGNELLO**

Buongiorno a tutti.

Come sappiamo, la pandemia ha cambiato radicalmente la vita di tutti noi, anche se in modi diversi.

Le donne sono tra coloro che hanno pagato un prezzo maggiore, in quanto la pandemia ha fatto emergere quelle che sono le disparità di genere sociali e lavorative.

Queste disuguaglianze non sono, ahimè, iniziate dalla pandemia... si sono solo inasprite.

È per questo che oggi vorrei raccontarvi la mia storia.

Sono vedova di un caduto sul lavoro. Avevo 37 anni quando la mia vita è stata stravolta all'improvviso.

Immaginate me, nel febbraio del 2000, appena tornata a casa con i miei bambini di 2 e 5 anni, venendo a sapere che mio marito ha perso la vita per un incidente sul lavoro.

Non ci sono parole adatte a descrivere cosa si prova in quei momenti.

È stata dura accettare la realtà, l'assenza improvvisa del tuo compagno di vita e padre dei tuoi figli.

Ma non ho davvero avuto la possibilità e il tempo di piangermi addosso.

Infatti, ad aggiungersi alle mie sofferenze e preoccupazioni, ci fu la mia situazione economica.

All'epoca non avevo un impiego, quindi provai a cercarne uno immediatamente.

Ma, due bambini di 2 e 5 anni che hanno appena perso il padre, non necessitano solo di essere mantenuti, ma anche di essere accuditi in modo speciale: bisogna amarli per due e non c'era tempo per il mio dolore.

Dopo circa 3 mesi dalla tragedia, l'INAIL ha riconosciuto alla mia famiglia la rendita ai superstiti.

Ovvero, una prestazione economica legata alla retribuzione annuale di mio marito, ripartita nella misura del 50% al coniuge e del 20% a ciascun figlio.

Prestazioni che, seppure utili a sopravvivere, risultarono assolutamente non sufficienti a garantire alla mia famiglia una vita serena.

In quanto superstite di caduto sul lavoro, mi iscrissi agli elenchi di collocamento obbligatorio della provincia di Ragusa.

Ho anche trasmesso a svariate amministrazioni pubbliche, locali e centrali, numerose istanze di assunzione con chiamata diretta nominativa. Ma niente: nessuna risposta, nessuna attenzione.

Il tempo passava, i miei figli crescevano e il lavoro non c'era.

I suddetti strumenti normativi, seppur apprezzabili da un punto di vista giuridico e sociale, si scontrano con una realtà caratterizzata dall'atteggiamento discutibile di amministrazioni pubbliche e aziende, che sistematicamente ignorano quanto disposto dalle normative in questione.



Amareggiata, nel 2002, mi iscrissi all'ANMIL, dove trovai un ambiente nel quale essere capita e confortata.

Questo mi aiutò a non sentirmi sola e a credere che le cose potessero cambiare in meglio per la nostra categoria.

L'ANMIL è da sempre stata in prima linea nella difesa dei diritti dei propri soci e dei loro familiari.

L'associazione offre infatti un aiuto concreto nell'affrontare le varie problematiche conseguenti alla scomparsa del proprio coniuge sul lavoro.

Nonostante l'egregia attività rivendicativa e i risultati ottenuti dall'ANMIL finora, c'è ancora molto da fare al fine di garantire pari opportunità lavorative e sociali alle vedove di caduti sul lavoro.

Ad esempio: è necessario riformare completamente il testo unico infortuni, che è a dir poco obsoleto poiché risalente al 1965.

Bisogna adattarlo alle nuove esigenze e ai costi di vita attuali: ad esempio, rivedendo le rendite ai superstiti riconosciuti prima del 2014 ma anche quelle di oggi.

“Come potrebbe, il salario che qualcuno percepiva 20 anni fa, bastare a sostenere una famiglia al giorno d'oggi?”

In secondo luogo, sarebbe auspicabile una riforma che escludesse la rendita ai superstiti INAIL dal calcolo dell'ISEE.

La suddetta prestazione viene attualmente considerata un reddito percepito dai beneficiari, nonostante sia di natura risarcitoria.

Infine, sarebbe doveroso da parte delle pubbliche amministrazioni e delle aziende, il rispetto della Legge n. 407 (del 1998) e dell'art. 18 (della Legge 68/1999), con il conseguente riconoscimento del diritto ad un'occupazione dignitosa dei coniugi superstiti e dei loro figli.

In conclusione, aver perso una persona così importante per la nostra vita e per la nostra famiglia, è già di per sé una sofferenza enorme per dover anche lottare affinché i nostri diritti siano riconosciuti e applicati.

Quindi, invito le istituzioni qui presenti e che seguono questo convegno, a continuare a darci attenzione e la speranza di serenità che la vita ci ha tolto, e la dignità che meritiamo come i nostri cari che non ci sono più.

Grazie per l'attenzione.

